

Trump che, a bordo del suo dirigibile militarizzato, manda tweet come saette sino a quando le sue parole incendiarie appiccano una guerra nucleare alla quale sopravviverà solo l'1 per cento della popolazione. Oppure Dante Alvarado, primo latino a insediarsi alla Casa bianca, che finalmente costruisce il famoso muro cavallo di battaglia del suo lontano predecessore, ma stavolta, corre l'anno 2029, per impedire di rifugiarsi in Messico agli statunitensi flagellati da una crisi economica definitiva. Oppure un ennesimo presidente americano, succube della destra religiosa, decreta che le donne non possano pronunciare più di cento parole al giorno, pena una scossa inflitta da un braccialetto elettronico. Oppure l'interminabile fila in cui i cittadini di un simil-Egitto devono stare, per giorni o anche mesi, per impetrare il permesso per fare qualsiasi cosa. Oppure un Friuli-Venezia Giulia, infine indipendente dopo una guerra fratricida, trasformato in un'accozzaglia di parchi a tema perturbanti tra lager nazisti, Trieste riasburgizzata e i Celti sulle montagne.

Parliamo, in ordine di apparizione, dei recenti o imminenti *Trump Sky Alpha* di Mark Doten (in uscita a febbraio negli Usa e in Italia per Chiarelettere), *I Mandible* di Lionel Shriver (Fazi), *Vox* di Christine Dalcher (Editrice Nord), *La fila* di Basma Abdel Aziz (Nero edizioni) e *Furland* di Tullio Avoledo (ancora Chiarelettere). Un saggio minimo di un giro del mondo di catastrofe in catastrofe. L'appetito per le distopie, ossia il racconto di scenari di un domani addirittura peggiore dell'oggi, sembra un pozzo senza fondo. In libreria come in tv.

Che il futuro non sia più quello di una volta lo spiegava, non da ieri, il poeta Paul Valéry. Ma almeno prima, se non proprio a realizzarlo, riuscivamo almeno a immaginarne di migliori. Adesso non più. Perché?

Intanto intendiamoci. Distopia è il contrario di utopia, e se la seconda è la speranza di un paradiso in terra, la prima è la condanna a vivere in un paradiso perduto. Il termine, una volta potabile solo tra ap-



SOPRA, *TRUMP SKY ALPHA* DI MARK DOTEN, CHE IN ITALIA USCIRÀ IL 21 FEBBRAIO PER CHIARELETTERE, E GIÀ IN LIBRERIA: *RAGAZZE ELETTRICHE* DI NAOMI ALDERMAN (NOTTEMPO); *LA FILA* DI BASMA ABDEL AZIZ (NERO); *I MANDIBLE* DI LIONEL SHRIVER (66THAND2ND); *VOX* DI CHRISTINA DALCHER (NORD)

passionati di fantascienza, è diventato di uso comune anche da noi. Con qualche approssimazione, maieutica è stata la crisi del 2008. In quell'anno su *Repubblica* era apparso una sola volta. Cinque anni dopo otto. Nel 2018 trentacinque. Chiedo a Tommaso Pincio, tra i pionieri nostrani del genere con *Cinacittà* (Einaudi) dove, in una Roma ormai definitivamente invivibile per il riscaldamento

climatico, solo i cinesi resistono e prosperano: «È il sinonimo per evitare di dire fantascienza, che sconta lo stigma di un genere minore e di cui la distopia è una versione al negativo. Mentre in quella prefiguravamo un sacco di cose che non potevamo fare ancora, in questa temiamo di perdere cose cui siamo abituati e non potremo fare più. D'altronde per la prima generazione che starà peggio dei padri quale genere potrebbe essere più giusto? La serie tv *Black Mirror* racconta, sotto la crosta tecnologica, la durezza di vivere in un Regno Unito a welfare ridotto. E quando Salvini dice "stop all'invasione" tratteggia con sapienza un orizzonte distopico». Chiercalca l'allarmelanciato negli anni 70 dal francese Jean Raspail in *Il campo dei santi*, non a caso *livre de chevet* di Steve Bannon, ripubblicato in Italia dal neofascista Franco Freda.

Ipotizzare un domani peggiore è, al contempo, una cattiva e una buona notizia. Perché intanto, in una sorta di escapismo letterario, significa che l'oggi non è ancora così male e, magari, qualcosa si può fare per cambiare il finale. In ogni caso, come spiega bene la britannica Lionel Shriver, «le trame ambientate nel futuro sono sempre su quello che la gente teme nel presente». Il dialogo con l'attualità è costante. *Il racconto dell'ancella* tratto da Margaret Atwood, con le sue donne usate come schiave da riproduzione in un mondo diventato sterile, è forse il più citato tra le fiction cupe di successo. Ma il libro è dell'86, scritto come reazione all'involutione neoliberista del duo Reagan-Thatcher. Nel primo anno della presidenza Obama vennero vendute mezzo milione di copie di *La rivolta di Atlante*, in cui Ayn Rand, nel '57, immaginava uno sciopero-secessione dei più ricchi e intelligenti contro uno Stato troppo generoso

NEL PRIMO MESE DELL'ERA TRUMP 1984 DI ORWELL HA VISTO AUMENTARE LE VENDITE DEL 9.500%



BIG BROTHER

PUBBLICATO NEL 1949, 1984 DI GEORGE ORWELL PREFIGURAVA UNA SOCIETÀ TOTALITARIA DOMINATA DA UN MISTERIOSO GRANDE FRATELLO. SOPRA, UNA SCENA DEL FILM DEL '56

